senzione dei diritti di dogana e di gabella per le cose e le persone a servizio del teatro.

Durante la Repubblica Francese, l'Autorità politica, avendo annoverata Torino fra le principali città della Francia, in cui esisteva per lo più un teatro municipale, intendeva donare il teatro al Municipio; ma il Consiglio comunale non accettò la donazione.

Cessata la Società dei Cavalieri, l'esercizio del Teatro fu affidato nel 1801 all'architetto Pregliasco assistito da azionisti, concedendogli la facoltà di tenere giuoco, l'esenzione dai diritti di dogana ed altri privilegi, ed accordandogli infine un sussidio di 50.000 lire con l'obbligo però di sussidiare il Liceo Musicale e la Scuola di ballo.

Rientrata nel Regno la Casa di Savoia, nei contratti di impresa susseguitesi, si rinnovò la facoltà all'impresario di prelevare un quinto sugli introiti degli altri teatri. Nel 1824 fu accordata dalla Real Casa, dal Ministero degli Esteri e da quello delle Finanze una sovvenzione di 46.000 lire complessivamente; venne però ridotta la quota da prelevarsi, come abbiamo detto, sugli introiti degli altri teatri dal quinto al decimo e fu concessa la facoltà di aumentare il prezzo del biglietto d'ingresso al teatro. Dopo la proclamazione dello Statuto cessarono gradatamente i favori ed i privilegi accordati al Regio, finchè nel 1851 il Parlamento ne decretava la fine.

Nel 1857 il Ministero provvide all'istituzione di un'orchestra stabile composta di 60 professori passando scrittura per 18 anni e stanziando in bilancio la somma di 28.000 lire; nel 1859 il Ministero invitava il Municipio a concedere un sussidio di lire 40.000. Più tardi il Governo consentì di tenere per sè il carico dell'orchestra e della scuola di ballo, stanziando in bilancio la somma di lire 40 mila, ed allora il Comune accordò un sussidio di lire 60.000, sussidio questo che cessò nel 1867.

Col trasferimento della capitale a Firenze fu intesa fra il Demanio dello Stato e la Città di Torino la cessione a questa del Teatro Regio. In relazione alla gratuità di questa cessione il Municipio si obbligò a non mutare la destinazione dell'edificio, ed a provvedere al regolare servizio del medesimo secondo le modalità che fosse per reputare più conveniente, senza alcun vincolo intorno alla scelta degli spettacoli, salva l'osservanza della legge e dei regolamenti vigenti sulla materia.

Passato il teatro al Comune, il Consiglio comunale nella seduta del 4 gennaio 1871, approvando le proposte di una Commissione all'uopo delegata, deliberava: 1° Concessione del teatro per anni cinque; 2° Sovvenzione di lire 80.000 all'anno; 3° Disponibilità gratuita del teatro e dipendenze e degli elementi della Scuola di ballo del Municipio (pari a lire 20.000); 4° Servizio gratuito dell'orchestra civica composta di circa 80 soggetti (pari a lire 36.000); 5° Obbligo di tenere aperto il Teatro Regio dal 25 dicembre al 31 marzo per sessanta rappresentazioni, ripartite in modo d'averne quattro per settimana; 6° Obbligo di rappresentare quattro opere serie, delle quali una non mai rappresentata su quelle scene, e due balli di genere grandioso di cui uno affatto nuovo per Torino; 7° Obbligo di dare durante il quinquennio due opere nuove scritte appositamente per il Teatro Regio da maestri già segnalati per altri lavori.

Dopo il 1881 la dote subì alterne vicende; fu dapprima di lire 23.000 oltre la Scuola di ballo; dal 1884 al 1889 fu ridotta a lire 120.000 tutto compreso; in seguito fu diminuita a lire 70.000 prima e lire 20.000 oltre l'orchestra poi; fu infine mantenuta in lire 136.000 nel quadriennio 1919-1923 ma il Comune si addossò la spesa del maestro dei cori.

In questo frattempo la gestione fu tenuta da parecchi impresari privati e da società; per l'esercizio 1913-1916 la gestione fu affidata alla "Società Anonima Teatro Regio". Dal 1916 al 1919 il teatro fu requisito dall'Autorità militare e rimase chiuso; fu riaperto nel 1919 e la gestione venne nuovamente affidata a detta Società.

L'Amministrazione comunale, uniformandosi alle direttive del Governo; considerata l'insufficienza dei redditi del teatro di fronte al costo